



Venerdì 27 novembre 2020

Anno 75 - numero 328 • 1,50 euro

Quotidiano Indipendente del Trentino Alto Adige



ECONOMIA 10
Per l'occupazione la tregua è finita: persi 4.400 posti



TRENTO 25
All'ex Italcementi parcheggio gratuito per 430 auto



OSPEDALETTO 37
La Valsugana piange l'ingegner Tomasini scomparso a 64 anni



L'ADDIO 41-42
Il mondo in lacrime rende omaggio a Diego, l'eterno

L'INCIDENTE La vittima era il presidente dei castanicoltori della zona. Trovato ormai senza vita da un amico

Muore schiacciato dai tronchi

Tragedia nei boschi di Roncegno, Beniamino Froner aveva 78 anni

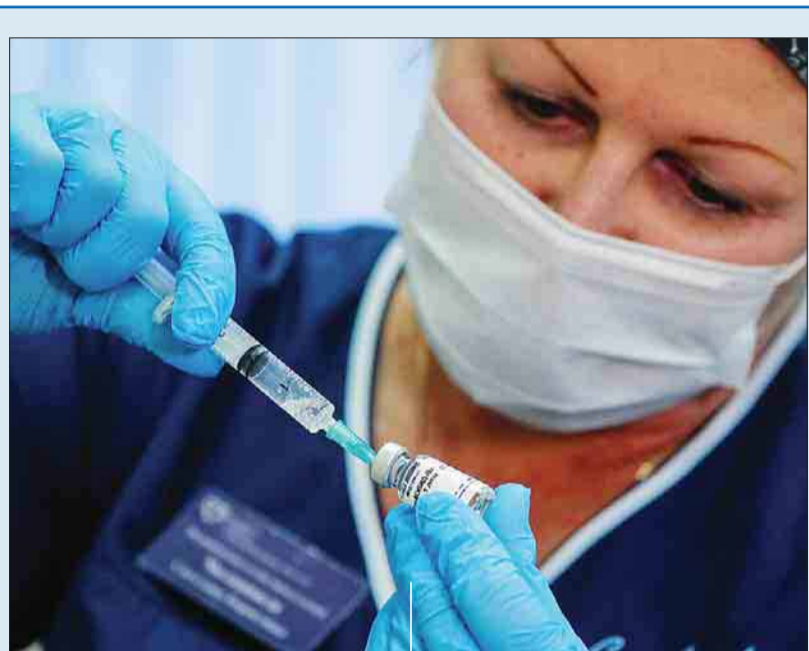
POLITICA

Ghezzi e i doveri dell'opposizione

GIOVANNI PASCUZZI

Paolo Ghezzi ha spiegato in una lettera aperta la sua scelta (incomprensibile per molti e addirittura irresponsabile per altri) di dimettersi da consigliere provinciale. In essa egli scrive: «Ho cercato di interpretare con dignità il ruolo angusto e disarmato che tocca a un consigliere d'opposizione... ma ora lascio la politica nelle istituzioni perché sento di poter essere utile fuori».

CONTINUA A PAGINA 47



Covid, a gennaio vaccino per 20mila

A gennaio vaccino anti-Covid per ventimila sanitari e ospiti di Rsa.

A PAGINA 15

Il ricordo del sindaco: «Era una colonna del volontariato, amava il suo paese»

È stato travolto dalla pianta che stava tagliando e che, nella caduta, ne ha trascinato un'altra a terra. La morsa dei due tronchi non gli ha lasciato scampo. Beniamino Froner, 78 anni di Roncegno, è stato trovato senza vita da un amico che lo stava raggiungendo per dargli una mano, ieri mattina attorno alle 11, in località Fodra, nei boschi che sovrastano Roncegno. La motosega che stava usando era ancora accesa, ma per lui non c'era ormai più nulla da fare. Froner era il presidente dei castanicoltori della zona ed era una delle colonne del volontariato. «Amava il territorio e il suo paese, metteva passione in tutto», ricorda il sindaco Mirko Montibeller.



M. DALLEDONNE, M. VIGANÒ

A PAGINA 11

SANITÀ

Tateo: reparti al meglio
Mamme positive: 28 parti da marzo



GIORGIO LACCHIN

Da marzo a oggi, 28 donne positive al Covid hanno partorito nei punti nascita di Trento, Rovereto e Cavalese. Il dottor Saverio Tateo, primario di Ostetricia e Ginecologia dell'ospedale Santa Chiara di Trento, rassicura: i reparti (anche con la chiusura di Cavalese e Cles) non sono sotto pressione e il numero delle nascite è in linea con i mesi precedenti, anche se in Trentino si registra da tempo un calo costante delle nascite.

A PAGINA 16

IL VIRUS E NOI

Prima la scuola e poi lo sci

ALESSANDRO TAMBURINI

Se durante la prima ondata della pandemia era prevalso uno spirito di unità e condivisione, nell'affrontare la seconda si fanno invece sempre più accesi gli attriti, già più volte sfociati in aperti scontri. Il mutamento appare evidente, oltre che sconcertante, e sono tanti gli elementi che concorrono a determinarlo.

CONTINUA A PAGINA 47

Il Trentino vuole restare giallo

Oggi il governo decide. Indice di contagio sotto 1

LUISA MARIA PATRUNO

L'indice di trasmissione del contagio Rt è sceso in Trentino a quota 0,9 (una settimana fa era 1,1) e, nonostante gli indicatori sul numero dei ricoveri in ospedale si mantengano sopra la soglia di allerta, la speranza è che oggi venga confermata la "zona gialla" per la nostra provincia. Da lunedì verranno classificati non solo i tamponi molecolari, ma anche quelli antigenici.

A PAGINA 12



FUGATTI: SCUOLE DA RIAPRIRE

La Provincia si dissocia dalle Regioni che hanno chiesto al Governo di prolungare la didattica a distanza per le superiori fino a gennaio: «L'obiettivo è di aprire prima».

A PAGINA 17

AMBIENTE

I grandi carnivori e l'economia montana

PRESIDENZA DELLA SAT

Di tanto in tanto compaiono sui giornali atti d'accusa nei confronti dei grandi carnivori, rei secondo gli autori, della crisi socio-economica delle Alpi, con particolare riferimento all'alpicoltura e alla zootecnia. Accuse invero ingenerose, soprattutto quando formulate da esperti conoscitori della complessità antropologica, culturale, storica ed economica alpina.

CONTINUA A PAGINA 46

LA LETTERA

Come Pinocchio nel pescecane

SABRINA TARTER

Sono animatrice in una rsa, struttura che in questi tempi è chiamata a "custodire" ciò che di più prezioso ha la nostra società: gli anziani. Una grande responsabilità... e credetemi noi operatori ce la sentiamo tutta sulle spalle! È stato molto difficile superare questi mesi e soprattutto resistere adesso che tutto è ricominciato in maniera travolgente!

NELLE LETTERE A PAGINA 46

Ita | Scelta di vita per 8 genitori e 9 bambini, in arrivo dal Veneto e dall'Emilia

Quattro nuove famiglie per Luserna

TIZIANO DALPRÀ

Per quattro famiglie il cambio di vita è radicale. Per la comunità di Luserna ecco invece l'occasione di ospitare 17 nuove persone (otto genitori e nove bambini). Ieri sono state consegnate le chiavi degli appartamenti Ita ai nuclei che sono stati scelti all'interno del progetto "coliving": arrivano dal Veneto e dall'Emilia.

A PAGINA 29



SPARITI I SIMBOLI ANTIVIOLENZA

A Mazzin la Giornata per l'eliminazione della violenza contro le donne diventa un caso. Martedì su una panchina sono stati messi tre paia di scarpe rosse e il cartello con scritto «Non sei sola». Ma mercoledì mattina era sparito tutto.

A. TOMASI A PAGINA 39

Recycling Galaservice
ci occupiamo di rifiuti dal 1975

impianto di valorizzazione e separazione rifiuti
impianto triturazione verde
gestione rifiuti:
raccolta, trasporto, recupero e smaltimento
servizio container:
varie tipologie e dimensioni, consegna e ritiro
sede operativa impianto - Arco - loc. Patone

info@galaservice.biz

30062 ARCO - (Trento) Viale Sant'Antonio, 20 - tel. 0464.516457 - 0464.517396

Questo spazio è dei lettori. Per consentire a tutti di poter intervenire, le lettere non devono essere di lunghezza

superiore alle trenta righe, altrimenti verranno tagliate dalla redazione. Vanno indicati sempre nome, cognome,

indirizzo e numero di telefono. Le lettere pubblicate dovranno avere necessariamente la firma per esteso.

via Missioni Africane, 17 38121 Trento
Fax: 0461 - 886263
E-Mail: lettere@ladige.it

RISPONDE

Alberto Faustini



In tv imperano i messaggi anti-vita

Caro direttore, ultimamente mi è capitato di seguire un po' di più vari programmi in TV. Con tristezza e rammarico ho potuto constatare una grande disfatta... sembra che tutti i valori della nostra cultura e altri anche cristiani definiti dai Papi "irrinunciabili" siano scomparsi dalle coscienze, dalla vita e mentalità delle persone e dai programmi di molte testate e non solo televisive. Alcuni esempi di trasmissioni recenti. Su Rai uno durante una popolare e familiare trasmissione della domenica del 1 novembre si parla di una coppia omosessuale - due maschi - che convivono felicemente da 30 anni. Le espressioni della conduttrice: «Oh che bello, che bravi... che bella famiglia con i vostri tre figli!» Ne fa un quadretto idilliaco con la solita frase «che conta è l'amore!» ma senza porre la domanda centrale e fondamentale: ma come avete fatto voi ad avere tre bam-

bini? Eppure quei tre bambini saranno cresciuti nel ventre di una donna; di una madre che non conoscono e conosceranno mai. Le tre donne che hanno dato in affitto il loro utero e corpo forse anche con grande profitto, sono sparite per contratto ledendo gravemente il diritto dei bambini di avere una madre e non due padri! Altro assurdo episodio. In una trasmissione del 6 novembre la conduttrice fra un battere bambolesco di ciglia si scandalizzava e protestava perché un parroco in chiesa ha detto che l'aborto è grave quanto o più della pedofilia. Orrore! Una giovane donna per sostenere altra tesi, ha detto che la pedofilia quella sì è grave perché uccide l'anima del bambino! A questo punto c'è veramente da preoccuparsi se addirittura ora in Italia (non in qualche regime dittatoriale) un sacerdote non può esporre verità sacrosante-scritte nella natura, nella dottrina della Chiesa oltre che certificate dalla scienza. Terza dolorosa constatazione su La7: Una giovane Katja parlando della situazione e dei cortei di protesta che si sono svolti in questo periodo in Polonia, perché per legge viene vietato l'aborto se la motivazione è quella che il feto è ammalato o difettoso. Ebbene la giovane, con grande pacatezza ha reclamato il diritto di aborto che tutte le donne polacche vogliono avere tanto più se il feto nel seno materno è malato. Inoltre ha affermato che questi interventi, anche a livello politico e legislativo, avvengono per l'influenza della Chiesa e dei cattolici perché sono loro che incidono per limitare la volontà, la libertà e l'autodeterminazione delle donne. Viene da chiedersi e con molta preoccupazione: che futuro, che mondo feroce e incivile senza solidi valori - grazie anche alla grande possibilità di diffusione dei mass-media attuali - vogliamo lasciare alle prossime generazioni che ricevono continuamente messaggi così negativi senza limiti e così anti-vita?

Antonietta Morandi

Se ci fosse un pensiero unico, come lei paventa e teme, questa lettera non sarebbe stata pubblicata. Potrebbe cambiare canale, mi viene invece da dirle. Avrebbe trovato anche programmi che seguono in ben altro modo questo tema (perché ogni rete cerca di dare spazio alle idee, alle azioni e alle scelte di tutti). Nelle sue lettere una cosa mi sorprende più di ogni altra, però: la sua ostinazione nel cercare un nemico. Una cosa è difendere le proprie idee e schierarsi persino dalla parte di un parroco che a tante altre persone è parso invece sinceramente indifendibile, altra cosa è prendersela con i gay, con la conduttrice di un programma e con ciò che s'è detto su altri canali. In un Paese libero ci sono leggi libere fatte per difendere la libertà di chi ha magari un'idea di libertà diversa dalla sua o dalla mia. Come le ho già detto una volta, nessuna legge obbliga all'aborto: la legge garantisce la possibilità (ripeto: la possibilità) di abortire. Si chiama democrazia. Si chiama appunto libertà. Si chiama, anche, Paese civile. Rivendicare un diritto non è una cosa brutta, perché spesso i diritti vengono calpestati o ignorati in molti Paesi, soprattutto in questo tempo nel quale si tende a mettere in discussione ogni conquista, ogni passo fatto dalla società. Infine, la libertà e la democrazia sono quelle che le permettono di dissentire, di difendere le sue idee, di criticare chi non la pensa come lei. Insomma, non c'è un pensiero unico. Ma nemmeno un unico pensiero, per fortuna.

Nella Rsa come Pinocchio nella pancia del pesce

Sono animatrice in una rsa, struttura che in questi tempi è chiamata a "custodire" ciò che di più prezioso ha la nostra società: gli anziani. Una grande responsabilità... e credetemi noi operatori ce la sentiamo tutta sulle spalle! È stato molto difficile superare questi mesi e soprattutto resistere adesso che tutto è ricominciato in maniera

travolgente! Abbiamo bisogno di speranza perciò lasciatemi fare qualche riflessione ad alta voce...

Ogni giorno per 24 ore gli operatori si pre-occupano di garantire assistenza, offrire "vita" e dignità, cura e attenzioni. Siamo oss, infermieri, animatori, fisioterapisti e medici, addetti alle pulizie, cuochi e personale amministrativo e siamo ogni giorno alleati!

Diventiamo per i nostri anziani come figli, nipoti, consolatori, ascoltatori e a volte anche ultimi compagni di vita. Per forza di cose in questo momento per molti ci sostituiamo ai veri familiari...per altri siamo comunque l'unica famiglia. Quando ci mettiamo la divisa e indossiamo tutti i dpi entriamo nell'altra "nostra casa", entriamo in quel mondo parallelo e fragile a cui dedichiamo tutte le nostre attenzioni e che difendiamo dal pericolo. Sono ore faticose, frenetiche, sempre in allerta di sintomi per agire prontamente, sono turni in cui ogni movimento è pensato e le emozioni sono messe a dura prova dalle preoccupazioni e dalle perdite...oggi anche con qualche gioia nel vedere chi guarisce che ci fa scoppiare in un applauso di entusiasmo che ci carica di adrenalina.

Come affrontare tutte queste emozioni: anche i nostri anziani sono intimoriti, ognuno reagisce in maniera diversa chi con grinta o chi con preoccupazione verso il futuro, chi con rabbia, chi con rassegnazione, chi con l'incoerenza e la leggerezza che la demenza in questo caso regala...

Mi piace ricordare ciò che abbiamo fatto durante l'estate scorsa con le parole di un maestro della letteratura italiana, rileggendo il bellissimo romanzo di Colodi. Quella "birba marcolata" di Pinocchio ci ha accompagnati attraverso le giornate di "tregua", le giornate estive trascorse nel nostro gazebo in giardino. Pinocchio ci ha parlato attraverso le pagine preparate e lette dalla nostra cara amica Vanda, ci ha accompagnato con le sue

avventure, ci ha distratto e intrattenuto scaldandoci come i raggi del sole di agosto. Quell'appuntamento settimanale tanto atteso, l'uscita in giardino come se non ci fosse il virus, ci ha regalato l'illusione di una normalità che ci meritavamo... All'ombra del grande glicine che con i suoi rami ci abbracciava (e quanto bisogno di abbracci!) abbiamo assaporato le parole del romanzo, parole che prendevano vita trasformandosi in meraviglia, sogni, ricordi e qualche risata. Il buon Geppetto, quei burloni del gatto e la volpe, la dolce Fata Turchina, Mangiafuoco con Lucignolo e il saggio grillo ci hanno tenuto compagnia. Capitolo dopo capitolo aspettavamo il proseguire della storia... quell'episodio che qualcuno raccontava, anticipando come sarebbe andata perché «io mi ricordo come finisce»...

Quel pezzo di legno è stato un amico prezioso, ma adesso siamo finiti nella pancia del pesce! Pinocchio sta proprio come noi, adesso siamo nella pancia del grande pesce... chiusi dentro, protetti dalle onde minacciose, ma limitati nello spazio e nell'agire. Siamo seduti al nostro tavolino con una piccola candela accesa, un bagliore che ci permette solo di guardarci in viso: «È quant'è che siete chiusi qui dentro? - domandò Pinocchio -. Da quel giorno in poi, saranno oramai due anni: due anni, Pinocchio mio, che mi son parsi due secoli!». Ma...«andiamo avanti!» (cit.), eccoci qui a continuare ad illuminare le giornate, a riempirle di "attimi di vita", di attenzioni, di piccole premure, di "Cura" (con la C maiuscola) sperando che la tempesta passi presto e si riesca a scappare dalla pancia del pesce perché come insegna ogni storia c'è sempre e comunque una fine! Ed è ancora Pinocchio che ci suggerisce cosa fare adesso... «Caro babbino...montatemi a cavalluccio sulle spalle e abbracciatemi forte forte. Al resto ci penso io».

Sabrina Tarter

Animatrice Aps Anaunia Taio

(segue dalla prima pagina)

Esperti ben consapevoli di come sia difficile attribuire a specie che hanno fatto ritorno sulle Alpi negli ultimi 20 anni, una crisi di settore ben più profonda, iniziata quando i grandi carnivori da tempo non erano già più un problema. Le Montagne, le Alpi, sono un luogo di vita sfidante, di fragili equilibri di cui l'Uomo è in ampia parte artefice. Non è facile vivere nelle Alpi, non lo è mai stato: le migrazioni di massa verso le Americhe, alla ricerca di migliori condizioni di vita, due conflitti mondiali in trent'anni, di cui il primo le ha trasformate in campo di battaglia, hanno decimato popolazione, risorse e biodiversità, lasciandosi dietro distruzione e condizioni di vita ancora più misere e disperate, boschi depauperati e fauna decimata. In tutto questo, dei grandi carnivori si erano perse le tracce già da almeno un secolo, eliminati da una società contadina in continua epica "lotta con l'alpe". E poi la crescita economica, (apparentemente) inarrestabile, il boom di una nazione entrata in guerra rurale e contadina e uscita industriale e operaia, ambiziosa di riscatto e desiderosa di modernità. Una ripresa che, nella Politica Agricola Comunitaria (PAC) ha avuto il principale strumento di investimento per modernizzare e rendere più efficiente la produzione agricola europea con l'obiettivo di sfamare un continente in forte crescita, dopo decenni di distruzione e miseria. Un continente dove i grandi carnivori, estirpati scientemente da tempo, non costituivano certo ostacolo al mutare dell'agricoltura e del paesaggio rurale, dell'organizzazione aziendale verso quel modello padano (e nord-europeo) che pareva la soluzione alla fame della nazione. Un modello replicato dalla pianura alle Alpi, che ha portato alla chiusura delle piccole aziende

Ambiente

I grandi carnivori e l'economia montana

PRESIDENZA DELLA SAT

per concentrare animali e superfici in poche aziende maggiormente produttive e più specializzate: le vacche confinate in stalla, selezionate per una vita di reclusione e produzione, nutrite con concentrati e foraggio prodotto altrove, non era vantaggioso portarle in malga a consumare calorie per alimentarsi. La pastorizia relegata ad attività marginale e secondaria alla zootecnica bovina. La cooperazione, se da un lato sosteneva le comunità locali, dall'altra gettava le basi di quella specializzazione, semplificazione e omogeneizzazione da cui, tutt'ora, fatica a riaversi, avviando nel contempo quella separazione sempre più netta fra intensivizzazione delle aree più produttive e abbandono di quelle marginali. Quindi, se di crisi dell'agricoltura e zootecnica alpina si vuole trattare, non si può negare che, ancor prima dei Grandi Carnivori, vi abbiano contribuito proprio quelle scelte strutturali e politiche, strategiche per il dopoguerra, ma col tempo rivelatesi insostenibili per il fragile ecosistema umano e naturale alpino, nonché distruttive per l'alpicoltura tradizionale. Volendo aprire un confronto sul futuro della zootecnica alpina, non si può esimersi dal criticare una PAC che, al di là delle dichiarazioni di maggiore sostenibilità e attenzione alla biodiversità, sulle Alpi continua a finanziare un'agricoltura e una zootecnica ancora troppo specializzate e avulse al fragile contesto alpino, vincolate ad una

"condizionalità" troppo blanda per avviare il necessario cambiamento. Beneficiari che spesso soprassedono sulle motivazioni alla base di quei "premi" che rendono tuttora economicamente sostenibili l'alpeggio e lo sfalcio: remunerare il maggior impegno di fare agricoltura e zootecnica in contesti limite, di rilevante valore naturalistico, in presenza di difficoltà sconosciute alle aziende di pianura (fra cui specie della Direttiva Habitat quali i Grandi Carnivori). Quella condizionalità che obbligherebbe la moderna alpicoltura a condizioni di maggiore estensività, più simili a quelle tradizionali tecniche colturali che nel passato facevano degli agricoltori dei creatori di biodiversità, custodi e manutentori di paesaggio alpino. Ricondurre al ritorno dei grandi carnivori la causa della crisi socio-economica rurale alpina è una semplificazione ideologica, una pericolosa mistificazione della realtà, ancora più grave quando espressione di persone ampiamente riconosciute dalla società quali esperti, a maggior ragione quando si esprimono con toni che alimentano più un clima da caccia alle streghe che un aperto e costruttivo confronto sul futuro dello spazio alpino e delle sue comunità viventi, umane e non. La società alpina non merita strumentalizzazioni o facili soluzioni, necessita invece di un contributo alla comprensione di fenomeni complessi e articolati, economici, sociali, ambientali,

di cui il cosiddetto "rewilding" è una delle conseguenze, non certo la causa. Il paesaggio e la cultura alpina, ancorché straordinariamente ricchi e preziosi (e come tali meritevoli di cura e attenzione), sono il frutto delle contingenze di un'epoca piuttosto che di una consapevole pianificazione: l'armonioso equilibrio di boschi e pascoli, prati e coltivi, è la conseguenza di profonde modificazioni della natura limitate esclusivamente dalla carenza di mezzi e risorse più che dalla consapevolezza del proprio operato. Rifugiarsi nel falso mito di un passato bucolico e pittoresco, di uomini e donne con un innato senso di equilibrio con l'ambiente, è inutile e controproducente: solo da una lucida conoscenza e valutazione di tutti i fattori in gioco è possibile individuare quelle riforme strutturali ormai indispensabili per un settore chiave per le Alpi, quello agricolo e zootecnico, da cui dipende in larga parte la resilienza dell'ecosistema alpino. Resilienza che non è "resistenza" al cambiamento, quanto piuttosto capacità di adattarsi, di innovarsi per trovare nuovi equilibri più coerenti con le condizioni a contorno attuali, di cui fanno ormai parte anche i Grandi Carnivori. Stiamo assistendo ad un rapido cambiamento della nostra società, in cui le Alpi sono sempre più luogo di divertimento che di produzione e in cui l'economia turistica sta ormai superando quella agricola. Un cambiamento con il quale si sta confrontando anche la SAT, frequentemente chiamata ad interrogarsi sui nuovi frequentatori della montagna, "neo-montanari" che oggettivamente rischiano più spesso di finire caricati da una vacca che sbranati da un lupo o da un orso, il cui ritorno è conseguenza delle mutate condizioni socio-economiche alpine e non causa.

La Presidenza della Sat



Vieni a scoprire l'apparecchio SENZA PILA.

Stop all'acquisto pile!

Da oggi non dovrai più acquistarle per far funzionare il tuo apparecchio acustico.



alta tecnologia per l'udito
AUDIOMEDICA
TRENTINA
centro acustico
Tel. 0461 983188

Via San Bernardino,14 - Trento

Tel. 0461/983188

A9083172